

# Le centrali nucleari sono sicure?

## I cinque sì della commissione «In linea con gli altri paesi»



ROMA — La commissione sulla sicurezza nucleare, formata il 13 agosto scorso e insediata il successivo 11 settembre, ha terminato i suoi lavori, redigendo un voluminoso rapporto, che è il risultato di venticinque riunioni e dell'esame di una settantina di dossier specifici. Le conclusioni, articolate in cinque risposte ad altrettanti quesiti posti, sono in sostanza positive: gli attuali standard di sicurezza adottati per le centrali nucleari in Italia sono in linea — afferma il rapporto — con quelli in uso negli altri paesi che hanno fatto una scelta nucleare. Tuttavia, non c'è stata unanimità in seno alla commissione. Anzi, due dei suoi sedici componenti, i professori Carlo Mussa Ivaldi e Giorgio Nebbia, si sono apertamente dissociati dalle conclusioni. I due docenti presenteranno un loro contro-dossier alla Conferenza sulla sicurezza nucleare, organizzata dal ministero dell'Industria, che si terrà a Venezia dal 25 al 27. In quella sede, verrà illustrato ufficialmente il rapporto della commissione, che è stata presieduta dal prof. Carlo Salvetti, vicepresidente del CNEN.

Ecco una rapida sintesi delle risposte fornite dalla commissione ai cinque quesiti.

**PRIMA DOMANDA** — Accertati la commissione se i criteri di sicurezza della centrale di Casarzo e di quelle in costruzione risultino allineati — con riguardo alla tutela della salute dell'uomo e dell'integrità dell'ambiente — ai migliori standard adottati per impianti analoghi.

**RISPOSTA** — La localizzazione, progettazione, costruzione ed esercizio delle centrali di Casarzo e di Montalto di Castro sono compatibili con la cosiddetta «normativa» del paese di origine della tecnologia e soddisfano ulteriori richieste derivanti dalle peculiarità caratteristiche del sito. La risposta è positiva anche per gli aspetti riguardanti la salute e l'ambiente.

**SECONDA DOMANDA** — Verificati la commissione se

le centrali nucleari di potenza di prima generazione esistenti in Italia danno garanzie di funzionamento — tenuto conto delle modifiche in corso di attuazione — nel rispetto dei migliori standard di sicurezza per impianti analoghi.

**RISPOSTA** — C'è stata discontinuità di funzionamento, ma l'entità degli inconvenienti e dei fuori servizio non si discosta dalla media delle centrali della stessa epoca. Sono state avviate revisioni.

**TERZA DOMANDA** — Dica la commissione se la metodologia oggi adottata in Italia per il controllo ambientale e per il controllo sanitario anche preventivo dei lavoratori e della popolazione risulti idonea e allineata ai migliori standard internazionali.

**RISPOSTA** — Gli esami svolti hanno dato esito positivo. Adeguati e soddisfacenti i controlli sulla radioattività ambientale intorno alle centrali nucleari.

**QUARTA DOMANDA** — Dica la commissione se i criteri

per gli interventi di emergenza siano adeguati alle esigenze di sicurezza e salvaguardia delle popolazioni.

**RISPOSTA** — I presupposti tecnici della pianificazione di emergenza appaiono adeguati a queste esigenze. Occorre però la partecipazione di Regioni ed enti locali. Va rivisto l'attuale contesto legislativo.

**QUINTA DOMANDA** — Dica la commissione se con riferimento agli impianti in esercizio, in costruzione e in programma, i procedimenti in essere e previsti per il trasporto del combustibile e per le altre operazioni sul combustibile siano, prima o dopo l'uso del reattore, adeguati alle esigenze di sicurezza.

**RISPOSTA** — Bene per il trasporto e le operazioni sul combustibile presso le centrali. Osservazioni per le altre fasi del ciclo del combustibile. Si sollecita la collaborazione internazionale.

Nella foto: una immagine del film «Sindrome cinese»

## La minoranza: «Però c'è stato Harrisburg»

ROMA — Con quali motivazioni e critiche specifiche Carlo Mussa Ivaldi e Giorgio Nebbia si sono dissociati dalle conclusioni cui è giunta la relazione di maggioranza della commissione sulla sicurezza nucleare? I due docenti hanno in nanzitutto formulato una serie di critiche pregiudiziali, che investono addirittura la «valenza» della commissione in sé: poi hanno espresso cinque loro contro-risposte ai quesiti cui la commissione era chiamata a rispondere (dal canto suo, Mussa Ivaldi ha anche presentato un proprio «testo alternativo» di cinque quesiti).

Vediamo per sommi capi quali sono le critiche pregiudiziali. Per prima cosa, i limiti di tempo, la composizione stessa della commissione e l'aver dovuto limitare lo studio nell'ambito delle cinque domande poste, fanno sì — a giudizio di Nebbia e Mussa Ivaldi — che le conclusioni cui si è giunti non possono essere intese come garanzie riguardanti l'intera scelta nucleare. Seguendo poi l'esempio della commissione Kemény, che ha redatto il rapporto su Harrisburg, si sarebbero dovute escludere da quella italiana persone che avessero un qualsiasi collegamento con la fase della costruzione (industria), dell'esercizio (ENEL) e del controllo (CNEN) delle centrali nucleari. Nel corso dei lavori — si fa notare — «è apparso inopportuno che lo stesso ente, il CNEN, svolga compiti di controllo e azione di promozione dell'attività nucleare».

Un'altra critica è che la commissione non ha assolutamente tenuto conto del fatto che «l'avvio di un programma nucleare basato sui reattori termici ha come inevitabile sbocco la costruzione dei reattori autofertilizzanti», la cui sicurezza è molto «più incerta». Infine, si sostiene che i benefici della scelta nucleare devono essere esaminati non solo sulla base dei problemi di sicurezza, ma anche in ordine a considerazioni economiche e di modello di vita e di società. Si fa notare, a questo riguardo, che gli ingenti investimenti richiesti dall'industria nucleare, impediscono di fatto che si possano sviluppare adeguatamente le altre fonti energetiche.

E passiamo alle cinque contro-risposte. La prima: gli standard di sicurezza attualmente considerati «migliori» a livello internazionale, sono sottoposti a revisione critica, dopo l'incidente di Harrisburg. Questa evoluzione non consente di affermare che a Montalto gli standard siano i migliori. Seconda: numerosi incidenti e interruzioni dimostrano che le centrali nucleari di prima generazione in Italia sono impianti inadeguati. Terza: nessuna certezza per l'efficacia della tutela ambientale esistente. Quarta: i piani di emergenza sono vecchi. Quinta: è impossibile conservare le scorie radioattive nel territorio nazionale.

## Energia: domani a Piacenza manifestazione dei comunisti

PIACENZA — Domani e domenica ha luogo, a Piacenza, un convegno-manifestazione dei comunisti dell'Emilia-Romagna sul tema: «Un piano energetico nazionale per uscire dalla crisi e avviare un modello diverso di consumo e produzione». Domani, con inizio alle ore 9, si apre il convegno regionale del PCI, all'ente fiere piacentina. In serata, alle 21, avrà luogo, sempre all'ente fiere, un dibattito tra i partiti presieduto dal compagno Lanfranco Turci, presidente della Regione. Domenica mattina si svolgerà una manifestazione. Parleranno i compagni Romano Repetti, segretario della Federazione piacentina del PCI e Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del partito.

Investimenti per l'energia 461 miliardi, il 73%. Ma gli investimenti non sono bassi soltanto nel settore dell'energia e lo si vede tenendo conto che al gruppo fanno capo settori dove la tecnologia, quindi i capitali fissi, prevalgono in modo schiacciante sul lavoro. Il settore minerario-metallurgico con 230 miliardi di ricavi e un costo del lavoro di 80 miliardi ha investito, poi, soltanto 15 miliardi nei primi sei mesi del 1979. Può accadere poi che un dirigente dell'ENI, sia pure a titolo personale, possa definire le imprese di questo settore «un cadavere pretefatto» (24 Ore del 10 gennaio), senza riflettere su come sono state gestite finora.

Il settore chimico, con ricavi di 860 miliardi nel semestre, ha investito 70 miliardi, meno del 10 per cento; il che può essere normale in un momento in cui si colgono i frutti di successi passati, non nella congiuntura di ristrutturazioni attuali (sia pure ostacolate a livello politico e da centri di potere concorrenti). Il settore tessile ha 180 miliardi di ricavi e 5 di investimenti, anch'esso nel pieno di una riciclaggio di ristrutturazione. Anche il settore meccanico ha investito poco, 5 miliardi di appena su 265 di ricavi.

mentre le società di ingegneria hanno investito 50 miliardi su 355 di ricavi.

I profitti interni a ciascuno comparto, più che una strategia, sembrano regolare il livello di investimenti. Cosa che non fa più nemmeno una multinazionale privata, almeno nelle sue decisioni a medio termine. Vengono posti in evidenza, giustamente, i primi risultati, tradotti in convenzioni, dei rapporti fra ENI e Regioni, per ora limitati all'Italia centrale e alla Puglia. Nei campi minerario, delle energie nuove e della ricerca petrolifera mancano tuttavia progetti-pilota paragonabili al gasdolo Algeria-Italia che sta creando una nuova immagine internazionale — per le sue acquisizioni tecnologiche e la prospettiva politica in cui si inserisce — all'ENI. In tutti e tre i campi indicati le imprese facenti capo all'ENI hanno la possibilità di elaborare autonomamente, fino alla «glia delle decisioni politiche», i progetti a medio-lungo termine.

Né le acquisizioni di risorse necessarie per realizzarle dipendono in modo determinante dall'estero, poiché il bilancio 1979 chiude complessivamente in attivo. C'è quindi di spazio per reagire alla crisi.

## emigrazione

Discussi con compagni, amici e personalità i problemi degli emigrati

## Il compagno G. Pajetta in Venezuela s'incontra con la comunità italiana

Rispondendo all'invito che gli era stato rivolto in occasione della Conferenza di San Paolo da compagni e amici del Venezuela, l'onorevole Giuliano Pajetta ha visitato questo Paese nel periodo dal 20 dicembre ai primi di gennaio. Era la prima volta che il responsabile della Sezione Emigrazione del PCI veniva in Venezuela così numerosi (quasi 300 mila) in questo Paese e il suo soggiorno ha dato luogo a una fitta serie di contatti, incontri e conferenze, interviste.

Ospite d'onore al Circolo italo-venezolano di Caracas in occasione del veglione di fine d'anno, Giuliano Pajetta è stato accolto con manifestazioni di interesse e di simpatia ancora più marcate alle Case d'Italia di Maracay e di Maracaibo, città dove ben raramente le personalità italiane che hanno occasione di visitare il Venezuela hanno preso contatti con i nostri connazionali.

A Maracay, presentato da Andrea Iosce esponente della FILEF e Maracaibo, presentato da Mauro Franceschi delegato a San Paolo, Giuliano Pajetta ha tenuto due audaci conferenze sui problemi dell'emigrazione: alle conferenze sono seguiti ampi dibattiti e animati scambi di opinioni. Nei due centri, compagni ed amici hanno offerto all'ospite cene e pranzi di benvenuto che si sono trasformati in vivaci colloqui sui problemi di attualità italiani e su quelli degli emigrati in particolare.

Altre riunioni hanno poi permesso di stabilire programmi di attività futura nel campo dell'informazione reciproca, della diffusione del libro e della stampa democratica italiana, delle iniziative culturali e dei problemi della previdenza e dell'assistenza con esponenti della FILEF, dell'Istituto Santi e con i compagni membri del PCI residenti in Venezuela.

L'on. Giuliano Pajetta ha avuto incontri e colloqui, su questi ed altri temi, anche con le autorità diplomatiche e consolari italiane. Altre riunioni hanno poi permesso di stabilire programmi di attività futura nel campo dell'informazione reciproca, della diffusione del libro e della stampa democratica italiana, delle iniziative culturali e dei problemi della previdenza e dell'assistenza con esponenti della FILEF, dell'Istituto Santi e con i compagni membri del PCI residenti in Venezuela.

Prima di lasciare il Venezuela, Giuliano Pajetta ha rilasciato un'ampia intervista al settimanale democratico di Caracas *La Voz del Pueblo* in cui, oltre a fare un bilancio della sua visita, ha messo in risalto l'opportunità di una maggiore presenza delle forze politiche sindacali e culturali italiane e dei rappresentanti delle Regioni tra i connazionali del Venezuela. Nell'intervista si ribadisce come sia necessario superare il luogo comune per cui avessero questi emigrati nella loro maggioranza una posizione economica e sociale soddisfacente, non si porrebbero per loro problemi.

Questi problemi invece esistono e vanno da quelli concernenti la cittadinanza e i diritti pensionistici, a quelli della scuola, della cultura e dell'informazione, senza dimenticare quelli dell'assistenza, soprattutto per gli anziani. (a.1.)

Pieno successo a Montreal del Congresso della FILEF

Il Congresso della FILEF a Montreal ha conosciuto un importante successo. Assieme agli altri cento delegati, hanno partecipato alla riunione che si è svolta a Montreal domenica 13 gennaio i rappresentanti del ministero dell'Immigrazione, del Consolato d'Italia, nonché di ambedue le centrali sindacali, presenti anche il presidente della FILEF canadese Giuseppe Giuliani. Aperto dalla relazione del presidente uscente Giovanni Adamo il congresso, mentre ha dibattuto i vari temi d'attualità, ha concentrato la sua attenzione su un modo particolare sulla questione del prossimo referendum istituzionale sulle relazioni tra il Québec e il resto del Canada.

Il congresso ha pure eletto il nuovo Comitato Direttivo confermando alla presidenza della FILEF della Zona Montreal, Giovanni Adamo. (v.c.)

Per l'estensione agli emigrati del diritto di voto amministrativo

Il Parlamento europeo ha posto all'ordine del giorno dei suoi lavori la proposta dei parlamentari del PCI perché si discuta l'estensione del diritto di voto amministrativo ai lavoratori immigrati. Egualmente, la proposta di considerazione è andata alla proposta di uno statuto del lavoratore immigrato presente nei Paesi della Comunità che, promossa dai parlamentari comunisti, è stata sostenuta e sottoscritta da numerosi parlamentari di tutti i gruppi della sinistra italiana presenti al Parlamento europeo.

Per le due proposte sono già stati designati i relatori. Come emerso dall'assemblea di Colonia dell'emigrazione italiana in Europa, la pressione dei lavoratori emigrati, anche dopo questi primi risultati, non deve ritenersi meno «stendersi» e rafforzarsi perché il Parlamento europeo riconosca la legittimità delle attese degli emigrati.

Giorgio Napolitano a Colonia e Francoforte

## I comunisti all'estero celebrano il 59° del PCI

Alle celebrazioni per il 59° anniversario della fondazione del PCI che si svolgeranno in questi giorni nel nostro Paese, si aggiungono le manifestazioni che si organizzano nell'emigrazione da parte delle Federazioni del PCI all'estero. Anche tra i lavoratori emigrati e infatti divenuta ormai una tradizione ricordare la nascita del PCI con manifestazioni, riunioni, assemblee e comizi che non sono semplici momenti ricreativi ma iniziative di lotta sulle questioni politiche e sociali dell'Italia e dell'Europa.

In questo senso assume quest'anno particolare significato la presenza del compagno Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale del partito e responsabile della sezione organizzazione che interverrà a due

manifestazioni di lavoratori comunisti emigrati, questa sera a Colonia e domani a Francoforte.

Ma sono molte altre le manifestazioni che si svolgeranno in questi giorni nel nostro Paese, si aggiungono le manifestazioni che si organizzano nell'emigrazione da parte delle Federazioni del PCI all'estero. Anche tra i lavoratori emigrati e infatti divenuta ormai una tradizione ricordare la nascita del PCI con manifestazioni, riunioni, assemblee e comizi che non sono semplici momenti ricreativi ma iniziative di lotta sulle questioni politiche e sociali dell'Italia e dell'Europa.

## Alle spalle dell'emigrato

L'esordio del governo Cossiga nel campo dell'emigrazione è stato, a inizio agosto, un taglio secco di 3 miliardi e mezzo dai fondi destinati alle nostre colonie all'estero ma, evidentemente, al ministero degli Esteri giudicano ancora troppo quanto è rimasto: di questi giorni infatti la politica di bilancio, è stato approvato dal sottocomitato pareri della Commissione Senato (contro il rappresentante comunista, sen. Armelino Milan) un nuovo spostamento di 1 miliardo e 800 milioni su due complessive delle variazioni del bilancio '79. Anche questo miliardo e 600 milioni, naturalmente, viene sottratto agli aiuti per l'emigrazione e destinato ad altre voci del ministero degli Esteri.

E' questo, come ha denunciato il compagno Milano, un doppio scandalo: è scandaloso innanzitutto che, da fronte alle enormi esigenze dei nostri emigrati in tutti i campi (dalle cure alla rete consolare agli esigui aiuti alla stampa

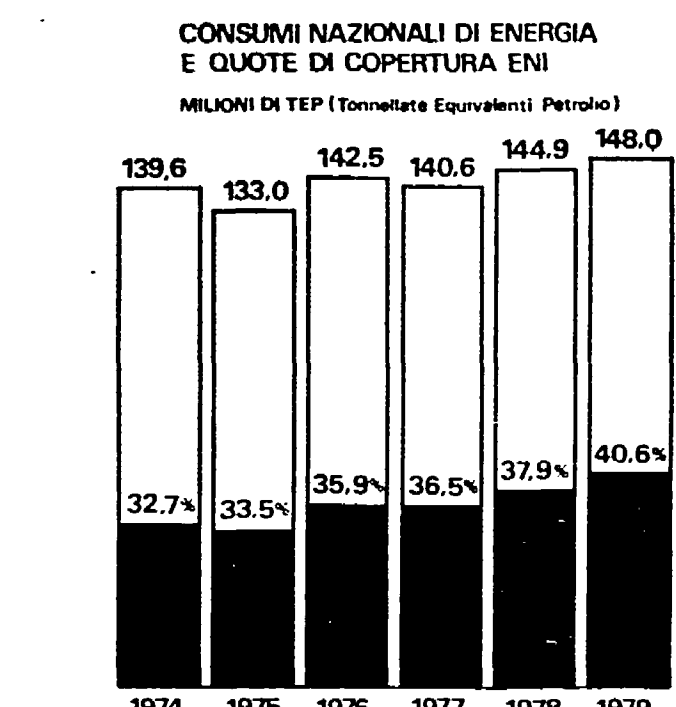
d'emigrazione e alle associazioni degli emigrati) che sono stati denunciati ancora due mesi fa a San Paolo del Brasile di fronte al sottosegretario Santuz, alle forze politiche e alla burocrazia del ministero degli Esteri, si arrivi a fine anno con un tale residuo passivo, cioè con 1.600 milioni di stanziamenti che non sono stati impiegati. Ma questi soldi, non si sanno o non si vogliono spendere? E' un sospetto che non è privo di fondamento. Tutto ciò che amministra, che pare essere qualche burocrate più che il governo. A questo scandalo si aggiunge ora l'altro altrettanto grave di tagliare questo denaro via del tutto e chi s'è visto s'è visto. Di fronte a questa grave iniziativa e ricordando anche gli impegni presi e poi disattesi dal ministero degli Esteri nel '79 (vedi il contributo promesso e poi dimezzato alle associazioni nazionali degli emigrati), è difficile ora credere che siano mantenuti, a meno di una vigilanza delle forze democratiche dell'emigrazione, gli 11 miliardi stanziati per il 1980.

## Espansione e profitti per l'Eni, ma pochi investimenti

Consuntivo di sei mesi e indicazioni per l'intero anno - Attendendo la «grande svolta» per la energia

ROMA — Il fatturato delle imprese facenti capo all'ENI si è aggirato sui 16 mila miliardi nel 1979 (20 mila comprendendo le imposte riscosse per conto dello Stato), con un incremento di quattrocento miliardi. La parte essenziale di questo ampliamento si deve al petrolio (38 milioni di tonnellate di greggio) e al gas naturale (27 miliardi di metri cubi venduti). L'apporto alle forniture nazionali è salito dal 37,9% al 40,6%. Meno della

metà del petrolio è però di produzione diretta, 17 milioni di tonnellate, mentre per il resto l'ENI deve assicurarsi le forniture sul mercato, in trattativa con i governi dei paesi esportatori. Le attività di ricerca di idrocarburi vengono condotte in 23 paesi. Le imprese di progettazione, di costruzione e meccanica specializzata del gruppo registrano successi notevoli nello sforzo di cooperazione: nel 1979 gli sviluppi principali riguar-



danno la Libia (costruzione di una raffineria), l'Iraq (lavorazione del gas), l'Algeria (metanodotto verso l'Italia). Gli investimenti restano però molto modesti per un'impresa multinazionale operante sui mercati mondiali: nei primi sei mesi del 1979 circa 633 miliardi, con un incremento del 18,2% sul 1978, ma si deve tener conto dell'incremento dei costi. Nell'attività dell'ENI non si riflette ancora, cioè, la grande «svolta» dell'industria

degli idrocarburi di cui parlano i dirigenti delle multinazionali: accresciuta importanza della ricerca, rispetto al passato, e maggior costo per barile e metro cubo di gas estratto. Poiché l'investimento riguarda le disponibilità future, e quindi i prezzi futuri dell'energia, non si riflette nei dati consuntivi questa proiezione negli anni futuri.

Il fatturato dell'energia (sei mesi) è di 6.780 miliardi, il 79,3% del totale; gli

## Fra banca e risparmio c'è una spaccatura

Ne risente la produzione - Indicazioni al convegno del PCI tenuto a Bologna

Dal nostro inviato BOLOGNA — L'Emilia Romagna ha visto negli ultimi anni una espansione dell'attività creditizia superiore alle altre parti del Paese. E' una regione la cui forza politica dirigente, il PCI, ha dunque, se necessario, ancora più seri motivi che altrove per occuparsi di questo tema.

Il comitato regionale del PCI ha cercato un'occasione di incontro con gli operatori economici e le organizzazioni sociali locali per definire, in un confronto aperto, una serie di proposte di breve periodo. Si è tenuto un convegno, nella sala del medio credito regionale a Bologna, per discutere tre relazioni presentate dal sen. Veraldo Vespiniani, dal prof. Marco Onadò dell'Università di Mo-

dena e dal dottor Cesare Selletti, dell'Istituto regionale di Credito Agrario.

Non si è trattato di fare un processo alle banche locali: è però vero che di fronte al problema di un'applicazione il meno traumatica possibile delle misure di aumento dei tassi, solo una parte di esse ha saputo dare apprezzabili segnali e ha cercato di governare assieme alle organizzazioni di categoria questa difficile fase. Ma, al di là del problema contingente, si tratta oggi di riequilibrare l'intera struttura finanziaria del credito, per e sempro proponendo al risparmiatore impieghi alternativi effettivamente appetibili rispetto al semplice «deposito in banca» e ai buoni del tesoro. Si tratta, insomma, di da-

re autonomia di raccolta anche agli istituti di credito speciale, quelli, cioè, destinati a finanziare a medio termine gli investimenti nelle imprese produttive. Da anni, ormai, questi istituti sono totalmente privi di un contatto diretto con i risparmiatori, e il loro finanziamento avviene solo in seconda istanza, attraverso l'intermediazione delle banche di credito ordinario, che raccolgono il risparmio e sottostanno, poi, ai «vincoli di portafoglio» stabiliti dal governo. Occorre una forte iniziativa selettiva, armonizzata con le scelte della programmazione regionale. Occorre, anzi, una capacità di governo sul piano nazionale che consenta a tutte le forze economiche interessate di ragionare in termini di programmazione complessiva delle risorse. I lavoratori sono pronti a fare la loro parte, fermo restando che la via della diminuzione del salario reale non è percorribile.

E' chiara e anzitutto nel sistema bancario. Una maggiore trasparenza a vantaggio di tutti gli interessati, e non più le vecchie e deleterie pratiche clientelari. «E' troppo» — ha detto il compagno Gianni Manghetti, responsabile del gruppo problemi del credito del PCI, concludendo i lavori del convegno — «chiedere alle banche la pubblicità dei tassi?». E perché non si realizza la proposta di una consultazione regionale del credito, aperta tavola di confronto tra le parti sociali interessate?

Quinto Bonazzola

## Bruxelles conferma: tassa sul greggio

BRUXELLES — L'idea di imporre una tassa comunitaria su tutte le importazioni di petrolio provenienti dai Paesi dell'OPEC è allo studio alla Commissione CEE. La notizia trapelata nei giorni scorsi sulla stampa inglese, è stata confermata ieri a Bruxelles da un portavoce ufficiale. La Commissione ne sta discutendo nel quadro della elaborazione degli obiettivi energetici per il 1990. Con il ricavato dell'imposta, la CEE alimenterebbe un fondo speciale destinato a finanziare la ricerca e gli investimenti per la produzione di energie alternative (solare e geotermica), per le centrali nucleari e il carbone.

Secondo le informazioni di fonte inglese, la tassa sul petrolio sarebbe concepita come un vero e proprio obolo alla Gran Bretagna, perché colpirebbe il petrolio importato dai paesi extra europei, ma non quello inglese del Mare del Nord. In tal modo il petrolio inglese, attualmente più caro di quello dell'OPEC, diventerebbe a quel punto più conveniente per i paesi CEE essendo esente dalla tassa.

Il ricavato della nuova imposta renderebbe possibile concedere alla Gran Bretagna, secondo i giornali inglesi, il cospicuo «sconto» sui suoi contributi al bilancio CEE, sui quali da mesi è in corso un duro scontro fra i nove.

L'entità della nuova imposta? Se si pensa che per l'80 le importazioni di petrolio nella CEE dovrebbero aggirarsi attorno ai 472 milioni di tonnellate, la tassa sul petrolio ammonterebbe in tutto ad oltre 750 miliardi di lire. Per l'Italia il peso sarebbe schiacciante: oltre 160 miliardi di spese in più all'anno per i rifornimenti energetici.

## brevi dall'estero

■ Grande successo ha avuto, oltre 500 partecipanti — la festa dei bambini di NORIMBERGA, organizzata dalla FILEF domenica scorsa.

■ Il congresso del Circolo «Rinascita» di COLONIA, tenutosi domenica 13, ha eletto presidente il compagno Giuseppe Bartolotta.

■ Si sono svolte nella settimana passata due assemblee nelle sezioni del PCI di BIELEFELD e di COLONIA, dedicate alla situazione italiana e internazionale.

■ Si tiene questa sera, con inizio alle ore 20, l'assemblea congressuale della sezione del PCI di ARBON (Zurigo).

■ Un'assemblea della sezione del PCI di WORTHING (Gran Bretagna) dedicata alla situazione politica italiana e internazionale.

■ Assemblée di lavoratori emigrati si terranno domani a OCHSENHAUSEN e domenica a BACKNANG e a BAD KARSBAD (Federazione di Stoccarda).

■ Attivi di militanti si svolgono domenica 20 a BIELEFELD, HERFORD, ELSEN, METTMANN e HAGEN.

■ La situazione politica italiana e internazionale saranno esaminate nella riunione del Comitato direttivo della Federazione del PCI di ZURIGO, in programma per domenica.

■ Stasera, presso la Casa sindacale di LUSSEMBURGO città, assemblea sui problemi scolastici con l'on. Vera Squarcelia, parlamentare europea.